



*Periodico della Sezione di Napoli
dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli ipovedenti*

N° 1 - MARZO 2021

Registrato al tribunale di Napoli con istanza n° 1677/2021



IN QUESTO NUMERO:

Sommario

Benvenuto..... OLTRE

Napoli nel cuore!

Un anno di chiusure e quarantene, ma l'Unione, non si è mai fermata!

Disabilità e diritti: quanta strada da fare!

La scuola al tempo della pandemia: le difficoltà di studentesse e studenti con disabilità visive

Il lavoro dei ciechi in un mondo che cambia

L'importanza del Braille nell'apprendimento delle lingue straniere

Apprendimento e competenza

Donne speciali ai tempi del Covid

S. O. S giovani ciechi!

Liberiamoci!

Sport in tempo di pandemia

Chiedilo all'Unione

Contatti



Benvenuto..... OLTRE

Mario Mirabile

Da tanti anni cerco di capire come poter meglio comunicare con tutti i nostri soci e come far conoscere la realtà dei disabili visivi dell'Area Metropolitana di Napoli e oggi, forse, si



realizza un sogno che avevo nel cassetto da molto tempo: avere un giornale tutto nostro, uno strumento di comunicazione in cui tutti potranno esprimere la propria posizione, ognuno potrà dare un contributo, condividere le proprie conoscenze, mettere a disposizione di tutti le proprie esperienze. D'altronde il nome della nostra gloriosa Associazione è eloquente: "Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti"; ed è proprio tenendo presente questo nome, che dobbiamo dare il massimo perché questo periodico sia la voce dei disabili visivi napoletani e non solo. Mentre scrivo queste poche righe, perché al presidente tocca sempre dare, per così dire, il buon

esempio, non nascondo

l'emozione. In un periodo in cui siamo costretti a stare a distanza e a tutti mancano i



contatti, gli eventi, le gite, le iniziative ed anche le assemblee, forse questo periodico ci potrà far sentire un po' più vicini. Ringrazio per questo il Consiglio sezionale per aver accolto la mia proposta; i componenti della redazione per aver accettato la sfida; tutti coloro che hanno scritto e scriveranno articoli volendosi cimentare con l'arte ed il piacere della scrittura che, ne sono convinto, è l'unico strumento che può farci arrivare a tutti. E allora cosa dire: Benvenuto OLTRE!

Napoli nel cuore!

Mario Barbuto – Presidente Nazionale

Ringrazio il Consiglio della sezione di Napoli e il suo Presidente Mario Mirabile per avermi offerto l'onore di aprire questa pubblicazione periodica con un mio breve messaggio di saluto. Da quando sono diventato presidente di questa nostra meravigliosa Associazione ho sempre trovato negli amici di Napoli accoglienza, vicinanza, affetto, sostegno che ho cercato di ricambiare come ho potuto e saputo.

Una commedia recitata dalla compagnia teatrale che vive intorno a Bruno Mirabile e tanti altri amici; un convegno nazionale sul Lavoro; una assemblea della Federazione pro ciechi dentro l'istituto Martuscelli; una Giornata del Braille nella sala del Consiglio Comunale sono, nel mio ricordo, gli eventi più vividi vissuti a Napoli, con Napoli, con l'Unione.

Aspetto con ansia la fine di questa brutta emergenza sanitaria per essere libero di tornare a Napoli e di ritrovare anche in presenza i tanti amici di avere nella vostra splendida città che mi consento di sentire anche un po' mia.

Auguro a questa pubblicazione il successo che merita e l'adeguata diffusione tra i nostri soci e tra i tanti cittadini vicini alla nostra Unione.

Saluto il presidente Mario Mirabile, il presidente sezionale onorario Giovanni D'Alessandro, i consiglieri nazionali Nunzio Esposito e Peppe Fornaro, il vicepresidente regionale UICI Gaetano Cannavacciuolo, Peppe Ambrosino, Silvana Piscopo, Ciro Taranto, Carmine Montagna, Enrico Mosca e i tanti altri che non dimentico e che vorranno perdonarmi se non li cito. Un grande abbraccio a tutte e tutti, sempre con Napoli nel cuore!



Un anno di chiusure e quarantene, ma l'Unione, non si è mai fermata!

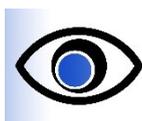
Redazionale

Un anno peggiore del 2020, non lo ricordiamo. Per averne uno simile, bisognerà andare a 40 anni fa, al 1980, l'anno del tremendo terremoto; oppure, bisognerà arrivare a quasi 50 anni fa, alla famosa epidemia di colera, che sconvolse Napoli, ma che fece pochissime vittime, perché l'intera popolazione della Provincia di Napoli fu vaccinata nel giro di alcune settimane. Purtroppo, questa pandemia tra chiusure totali o parziali, tra Decreti del Governo e colori della Regione che sono cambiati a seconda delle ondate del virus, non ha permesso una vita associativa continua e densa di attività, come è d'abitudine per la Sezione di Napoli dell'Unione dei Ciechi e degli Ipovedenti. Sono state interrotte le nostre campagne di prevenzione, le attività formative in presenza e tutti i bei momenti di socializzazione che sappiamo organizzare, per stare insieme.

Ma non ci siamo fermati, con la determinazione di non lasciare soli i nostri soci, anche da casa abbiamo svolto molte attività. Negli articoli di questo giornale troverete molti resoconti di quanto fatto. D'altra parte, questo stesso giornale è un risultato del lavoro d'insieme del gruppo dirigente. In questo anno tanto difficile, cadeva anche il centenario della nostra associazione, che purtroppo abbiamo festeggiato in sordina. Non è stato, neanche facile organizzare la nostra Assemblea Elettiva, che si è tenuta il 18 luglio 2020, in piena sicurezza, negli ampi spazi dell'Istituto Don Bosco di Napoli. In quella occasione, è stato eletto il gruppo dirigente della Sezione. Un successo organizzativo dovuto all'impegno di tutti: Consiglio Sezionale, dipendenti e volontari, che con un lavoro ammirevole, hanno consentito una partecipazione ampia alla vita associativa, in cui la partecipazione al voto dei soci è un segno importante per la libertà in cui è avvenuto e la trasparenza con la quale si è realizzato. Insieme a questo importante appuntamento, abbiamo preso confidenza con le piattaforme telematiche ed abbiamo realizzato convegni, seminari, riunioni e perfino spettacoli da remoto, per continuare a far sentire forte la voce dell'Unione a tutti i soci. Non sono mancati i problemi, ma abbiamo avuto anche molti successi, collettivi e individuali, di cui siamo particolarmente contenti. Ma sono i numeri che rendono un'idea precisa della mole del lavoro fatto dalla Sezione, tra chiusure e tamponi, che rendono bene il nostro impegno a favore dei disabili visivi.

ATTIVITA' DI SEGRETERIA 2020

- 1) Pratiche di invalidità, cecità e 104, tra rinnovi e nuovi rilasci: 97;
- 2) Contrassegni H: 48;
- 3) Carte blu: 19;



- 4) Pratiche INPS (AP70, RED, Estratti Contributivi, Assegni Familiari, IO, VO, Ricostituzioni, Reversibilità, Ratei maturati non riscossi, Autorizzazioni Permessi L.104, Variazione ufficio pagatore): 155;
- 5) Contatti con Direzioni Inps per risoluzioni problematiche specifiche: 65;
- 6) Richieste per bonus Regione Campania e Comuni durante il covid: 16;
- 7) Esenzioni Aci (presso lo sportello e tramite e-mail): 23;
- 8) Richieste per materiale tiflotecnico: (termometri parlanti, tavolette e punteruoli per Braille, bastoni bianchi): 31.
- 9) Abbonamenti trasporto pubblico: 148 disabili e 135 accompagnatori

Il Consiglio della Sezione, i dipendenti e i volontari, sperano che questa pandemia passi presto, per tornare a lavorare in presenza, perché la sede dell'Unione Ciechi e degli Ipovedenti di Napoli è la casa di tutti i disabili visivi e non "vediamo" l'ora di tornare ad incontrarvi.

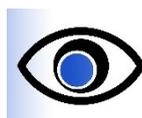
Disabilità e diritti: quanta strada da fare!

Giuseppe Biasco

Presentando al Parlamento Europeo il testo sul diritto al lavoro dei disabili, approvato, poi, all'unanimità, l'eurodeputata tedesca Katrin Langensiepen ha affermato: "Le persone con disabilità, continuano a subire una diffusa e sistematica privazione dei loro diritti, a cominciare dall'istruzione fino all'accesso alla giustizia, alla salute, ad una vita indipendente, libera ed adeguata, senza violenze ed abusi, con una corretta protezione sociale". È una denuncia forte, ma confortata dai dati che riguardano 67 milioni di disabili europei, di cui il 30%, ben 21 milioni è a rischio povertà. L'Italia ha una buona legislazione a favore dei disabili e nel mondo, è tra gli Stati che hanno approvato, tra i primi la Convenzione dell'ONU per le persone con disabilità. Purtroppo in Italia i diritti sono, troppo spesso, affermati dalle leggi, ma negati nella pratica quotidiana. Questo vale per tutti, ma per i disabili vale molto di più. Ognuno di noi si porta dietro un bagaglio di brutte esperienze, di piccole discriminazioni, di insopportabili burocrazie e ignoranza, che non solo ci rendono la vita difficile, ma ci impediscono o rallentano l'ottenimento dei nostri diritti. Solo da poco si è attenuata la violenta e immotivata campagna contro i falsi invalidi, che, non solo ci ha mortificato come persone, ma è risultata inutile, quanto costosa. Abbiamo subito tutti una violenza che nascondeva la volontà di negare i diritti acquisiti nel corso dei decenni passati, attraverso l'impegno delle Associazioni dei disabili e dell'UICI, in particolare, sempre combattiva e tra le più impegnate. In questi giorni, a Genova, alla presenza di Mario Barbuto, il nostro Presidente, è stato ricordato il 50esimo anniversario



dell'inizio della lotta dei giovani non vedenti dell'Istituto Chiossone. In quel lontano 1971, i ragazzi non vedenti, occuparono quella struttura, in cui erano trattati come reclusi, senza diritti e non come persone. Contro di loro fu mandata la polizia, ma l'aiuto della città e dei Consigli di Fabbrica, portò al successo quella giusta rivolta. Da allora, come per i manicomi, iniziò lo smantellamento dell'istituzionalizzazione dei ciechi e furono approvate le prime leggi che riconoscevano ai non vedenti il diritto di essere delle persone libere, come il diritto alla firma. I diritti vanno sempre difesi, perché non sono mai scontati e si possono perdere facilmente. Siamo in una fase complicata di crisi generale, ma per noi disabili i problemi sono tanti e di difficile soluzione. A questa situazione tanto complessa, si è aggiunta la pandemia, che ha provocato un arretramento delle condizioni dei disabili italiani. L'importante Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi di Milano, ha dimostrato, dati alla mano, che sono aumentate le difficoltà sociali dei disabili, perché di fronte all'emergenza, i diritti sono stati considerati un lusso. I vaccini per i disabili ed i soggetti fragili sono un caso eclatante di discriminazione: le associazioni dei disabili avevano posto il problema della vaccinazione il 3 dicembre 2020, solo il 12 marzo 2021 è stata emessa la circolare che accoglieva la richiesta, ma le vaccinazioni sono ancora un miraggio. La vera novità del nuovo Governo Draghi è stata la nomina della deputata Leghista Enrica Stefani a Ministro della Disabilità. Dal dopoguerra ad oggi, è la prima volta che si crea un Ministero, seppur senza portafoglio, soltanto per i disabili, richiesta mai fatta dalle associazioni. L'avvocato Stefani, poco esperta della materia, dovrà svolgere un ruolo trasversale e intervenire sui programmi e sulle norme di tutti gli altri dicasteri, vista la natura del tema che tratta, che investe tutti i momenti della vita civile delle persone. Noi disabili, che restiamo sempre distinti e distanti dalla politica, resteremo a guardia dei nostri diritti e porteremo avanti tutte le battaglie necessarie per migliorarli seguendo il principio: "Niente sopra di noi, niente senza di noi!" Concludendo il suo intervento, Katrin Langensiepen, anch'essa disabile, ha affermato: "L'ottenimento dei diritti umani non è un favore che dovremmo chiedere agli altri, bensì il minimo indispensabile da garantire a ciascuno. La nostra società è diversificata e la diversità è un valore e una forza che ci aiuterà ad affrontare le sfide locali e globali in continua evoluzione. Noi, le persone con disabilità, con tutti i nostri talenti e le nostre competenze, siamo una delle fonti di tale diversità". I diritti si affermano, soprattutto, con la crescita culturale dell'insieme della società. Questo nostro giornale, vuole essere un presidio di cultura e diritti per i disabili visivi dell'Area Metropolitana di Napoli. Un compito difficile, ma con l'aiuto di tutti, possiamo farcela.



La scuola al tempo della pandemia: le difficoltà di studentesse e studenti con disabilità visive.

Silvana Piscopo

Ricordo, come fosse oggi, quel 9 marzo del 2020, quando mi resi conto che tutte le scuole erano materialmente chiuse: giravo con il mio cane guida nei pressi delle due scuole vicine a casa mia e mi mancavano: la presenza fisica dei ragazzi in attesa di entrare, le loro voci, i loro movimenti, e, finanche il loro frequente sarcasmo verso la scuola in genere e la loro in particolare. Marzo 2021: la situazione di vuoto culturale, umano, formativo di giovani e bambini e, a mio avviso, ulteriormente deteriorata ed intollerabile, perché uno Stato che non riesce a trovare rimedi adeguati a tutelare lo sviluppo formativo e culturale dei bambini e dei giovani, rischia di provocare arretramenti irreparabili da ogni punto di vista.

In Campania, come da calcolo del ministero della pubblica istruzione, sono stati soli 36 i giorni di lezione in presenza tra settembre 2020 e marzo 2021 e neppure in continuità: come e cosa avranno imparato i nostri figli e nipoti ai quali le istituzioni hanno imposto la chiusura delle scuole, che, invece, noi adulti presentiamo a loro come garanzia di formazione e sviluppo imprescindibile?

E, a maggior ragione, quanta e quale fatica grava sulle spalle e nei pensieri delle studentesse e degli studenti ciechi, ipovedenti e con ulteriori disabilità, delle loro



famiglie, nell'affrontare tutti i limiti di una didattica a distanza? La situazione non può essere descritta in poche righe, ma, evidenziando le maggiori difficoltà, si può certamente dire che non esiste omogeneità di adattamento a questa modalità di fare didattica, perché diverse sono le variabili di contesto: ci sono scuole in cui docenti di sostegno riescono a fornire ai ragazzi materiali accessibili con i quali mettersi alla pari con tutto il gruppo classe; altre che, al contrario, non dispongono di docenti specializzati e consigli di



classe capaci e volenterosi in grado di compensare le imperizie di supplenti di sostegno assunti più per colmare vuoti di orario che per esercitare la funzione educativa e formativa dei ragazzi; ci sono famiglie più attrezzate nel seguire, confortare e motivare i figli anche in questa formula distanziata della scuola, ce ne sono tante altre che, per ragioni varie, non sanno, non possono, non vogliono intervenire nel campo scolastico e sfuggono anche ai contatti che l'UICI territoriale di Napoli, cerca di promuovere in tutte le forme possibili, quali: Assistenza a scuole e famiglie relativa all'uso delle tecnologie assistite, alla pianificazione dei programmi di lavoro per facilitare gli apprendimenti di contenuti di base delle varie discipline, all'offerta di materiali specifici per lo studio a distanza, al sostegno psicologico dei genitori.

Purtroppo, però, il nostro sforzo può avere un valore solo compensativo, perché i vuoti determinati dall'assenza di vita scolastica, dalle relazioni umane con i compagni di classe, con gli insegnanti in presenza, sta producendo isolamento e perdita di motivazione verso lo studio e verso la voglia di imparare ad essere socievoli, indipendenti, empatici: tuttavia non possiamo e non dobbiamo fermarci, ma inventare attività che favoriscano la socialità e alimentino la curiosità conoscitiva in ogni campo del vivere e del sapere.

Il lavoro dei ciechi in un mondo che cambia

Giuseppe Ambrosino

I non vedenti italiani hanno sempre avuto una grande propensione al lavoro, da sempre hanno compreso, parafrasando uno dei padri fondatori dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Paolo Bentivoglio, che per tornare alla luce, il lavoro potesse giocare per loro, un ruolo fondamentale, che consentiva di sfuggire alle maglie dell'assistenzialismo puro, restituendo la giusta dignità sociale e rendendoli uomini tra gli uomini. L'UICI, fin dalla sua fondazione, ha assecondato e promosso questa propensione con ogni mezzo, infatti gli inserimenti lavorativi dei ciechi, in Italia risalgono al periodo tra le due guerre del secolo scorso, Rivestendo un ruolo guida in questo, in campo mondiale. Le prime attività dove i ciechi trovarono inserimento furono quelle manuali e meccaniche, dedite all'artigianato, come la tessitura di stoffe pregiate e tappeti, l'impaglio di sedie e cestini di vimini, tra l'altro in questo, l'Istituto Colosimo di Napoli svolse un ruolo guida. Successivamente per molti ci fu l'inserimento nel mondo della scuola, quali insegnanti delle materie letterarie e musicali; durante il primo conflitto mondiale molti ciechi furono impegnati negli ospedali militari quali massaggiatori, e vista la loro abilità, si pensò di creare intorno a loro il primo profilo professionale di massaggio, normandolo legislativamente, fino ad ottenere negli anni sessanta e settanta, leggi sul collocamento obbligatorio. La massofisioterapia è stata un grande fiore all'occhiello per i ciechi italiani, infatti i nostri operatori erano e sono ricercati per la loro abilità e per la loro manualità, dove crediamo siano imbattibili, inoltre è in errore



colui che molto frettolosamente sta abbandonando l'idea di questa professione ad uso dei ciechi, perché la fisioterapia non teme gli sconvolgimenti, come la tecnologia lo è per molte professioni. La fisioterapia ci sarà finché l'uomo rimarrà sul nostro pianeta. Altro grande fiore all'occhiello è stata l'attività dei centralinisti telefonici che, per le loro qualità di garbo e buone maniere, diventarono dei veri e propri biglietti da visita per le aziende dove prestavano servizio. Anche in questo caso l'intuizione nacque durante il secondo conflitto bellico, infatti, molti non vedenti furono impiegati quali radiotelegrafisti sulle navi della Marina Militare ed anche per loro successivamente, si ebbero molte leggi per il collocamento al lavoro. Continuando con questo resoconto, dobbiamo dire che altri impieghi professionali ci sono stati per i ciechi, infatti, dopo che la legislazione lo ha permesso, molti hanno intrapreso la carriera direttiva nella Pubblica Amministrazione, altri si sono avvicinati alle libere professioni, in particolare a quella di avvocato, altri invece negli anni ottanta, con l'avanzamento delle tecnologie informatiche, si sono inseriti quali programmatori ed istruttori di quel settore, con un grande impegno svolto dall'Istituto Cavazza di Bologna. Purtroppo negli ultimi anni i ciechi italiani hanno dovuto registrare una grossa contrazione dei loro spazi lavorativi, infatti le attività manuali ed artigianali, che spesso si è immaginato di riportare alla luce, hanno dovuto fare i conti per capacità produttiva, con la grande industria, competizione impossibile a nostro avviso; i massofisioterapisti hanno dovuto competere con l'aziendalizzazione del settore sanitario e con i colleghi vedenti, che sempre più sono aumentati di numero e sempre più sono stati predisposti all'aggiornamento, rispetto agli specialisti non vedenti. I centralinisti hanno dovuto fare i conti con le nuove tecnologie, che spesso nel loro avanzare, lasciano indietro fette della società, tra cui i più deboli e indifesi, gli insegnanti che purtroppo hanno scontato anche loro il cambiamento della didattica e una legislazione non sempre benevola. A proposito della legislazione ormai poco attenta ai bisogni e alle prerogative dei ciechi in particolare, ma di tutti i disabili in generale, essa non è più all'altezza dei tempi, infatti, ha sempre privilegiato l'inserimento lavorativo di massa, trascurando le competenze individuali e le esigenze aziendali, che sempre più cercano manodopera e professionalità specializzate. A tutto questo non giova sicuramente il ruolo protettivo messo in campo da tutte le associazioni dei disabili, che trascurando questi aspetti, hanno voluto sempre immaginare, non sappiamo se con consapevolezza o opportunismo, che tutti i loro associati potessero essere inseriti nel mondo del lavoro, che tutti potessero essere veri attori della loro stessa vita, gesto nobile, ma poco avveduto, perché alla lunga le aziende pubbliche e private hanno dovuto fare i conti con i loro bilanci, correndo quindi ai ripari, aumentando le loro resistenze verso le leggi sul collocamento obbligatorio, ricorrendo a vari sotterfugi, legali o meno, ignorando in alcuni casi completamente, i dettami delle stesse leggi. Infine vogliamo esprimere un auspicio, che vuole essere anche un invito a tutti gli attori in campo, affinché essi possano incontrarsi e insieme elaborare progetti utili a non lasciare nessuno indietro, che salvaguardino gli interessi delle aziende e le prerogative dei disabili, facendo



venire meno la diffidenza delle stesse aziende verso un soggetto portatore di disabilità, riservandoci di fornire altri elementi di riflessione nei prossimi numeri di questo periodico, con la speranza di aprire un momento di dibattito con la partecipazione dei nostri lettori.

L'importanza del Braille nell'apprendimento delle lingue straniere

Sandra Minichini

Quando, nella prima metà del lontanissimo Ottocento, Louis Braille, giovane francese cieco, inventò il codice di scrittura e lettura a sei punti in rilievo che da lui prende il nome, non immaginava che avrebbe avviato una rivoluzione culturale senza precedenti per la comunità delle persone cieche. Prima dell'invenzione del braille, le persone non vedenti



non potevano né leggere né scrivere autonomamente ma solo per interposta persona, e non avevano alcuna possibilità di accesso a fonti scritte di informazione; pertanto, la cultura era loro negata perché non esisteva uno strumento che permettesse loro di accedere al “sapere”. È innegabile, dunque, che la sua invenzione ha costituito un riscatto per i

disabili visivi che fino a quel momento erano stati relegati ai margini della società, costretti a mendicare all'angolo delle strade e privi di qualunque aspettativa. Durante lo scorso secolo, il braille vede la sua massima applicazione, diventando vero e proprio strumento per accedere alla cultura, grazie alla “Riforma Gentile” del 1923, la prima riforma normativa che sancisce, per la prima volta nella storia, l'ingresso dei bambini con disabilità sensoriali nella scuola pubblica. Con l'avvento, negli ultimi decenni, del progresso tecnologico, ha iniziato a farsi strada l'idea che il codice di scrittura in rilievo sia superato e che si possa mandare in soffitta. Niente di più sbagliato! Iniziamo col chiarire alcuni aspetti utili per la



nostra dissertazione. Quando parliamo di tecnologie assistive per la minorazione visiva, ci riferiamo, principalmente (ma non solo), ai programmi di screen reader che utilizzano una sintesi vocale che “legge” ciò che appare sullo schermo di un pc, smartphone, tablet, ecc.; le informazioni, quindi, arrivano al soggetto cieco, tramite il canale uditivo. La percezione aptica (o tattile), a differenza di quella uditiva, si sviluppa partendo dall’analisi delle strutture delle singole parti per risalire, poi, attraverso un’attività di sintesi, alla struttura unitaria; quindi, attraverso questa percezione, si ha una elaborazione cosciente degli elementi semplici percepiti, sommandoli tra di loro per ottenere un tutto strutturale. In definitiva di questo concetto, possiamo dire che la percezione che avviene tramite il tatto è volta al riconoscimento, attraverso un procedimento analitico, della struttura degli oggetti. Ora, trasferiamo questi concetti, in relazione all’apprendimento di alcune discipline. Sulla base di quanto detto, è facilmente intuibile che, per l’apprendimento di materie discorsive, come ad esempio, la storia, la filosofia, la letteratura, ecc., l’ausilio più congeniale da utilizzare è la sintesi vocale, ottimizzando, così, anche l’utilizzo della carta (si pensi che per una pagina di scrittura in “nero”, ne corrispondono circa tre in braille); mentre, per le discipline che richiedono uno studio più analitico, come la matematica, la fisica o le grammatiche, l’utilizzo del braille, risulta indispensabile. Apprendere una lingua straniera è un processo abbastanza complesso in cui, il discente, deve sviluppare diverse capacità, tra cui quella di scrittura, e una delle principali “trappole” è quella che, la pronuncia di molte parole per alcune lingue, non corrisponde con la grafia; pertanto, per conoscere i grafemi che, per definizione linguistica, corrispondono all’unità grafica minima di una parola (cioè le singole lettere), è necessario utilizzare il codice braille. Propongo qualche esempio per chiarire il concetto. La parola inglese “apple”, che verrà “pronunciata” dalla sintesi vocale, fornirà al discente della lingua inglese, le nozioni fonetiche della parola ma non quelle grafiche. Nella tradizione grafica di una lingua, formatasi per stratificazioni culturali, un fonema (unità fonologica minima di un sistema linguistico) può corrispondere a vari grafemi: ad esempio, il fonema /s/ corrisponde nella scrittura portoghese ai grafemi “s”, “ss”, “c”, “ç”, “x”, e inversamente diverse rese grafiche possono rappresentare un unico fonema; anche gli accenti rappresentano una peculiarità grafica di alcune lingue, come quella francese e portoghese (“^” circonflesso; “~”, til), la cui omissione, nella scrittura, costituisce un gravissimo errore. Un altro caratteristico aspetto di alcune lingue, è l’omofonia, cioè la relazione che c’è tra due parole che hanno la stessa pronuncia ma significato e grafia diversi (in italiano, “da” preposizione, “dà” terza persona singolare, indicativo presente del verbo “dare”). Da ciò, si evince che, per lo studio della grammatica italiana o di una lingua straniera, la conoscenza e l’utilizzo del braille è imprescindibile; esso permette di entrare in contatto con il testo scritto, di esaminarne ogni singolo segmento, di spaziare sul foglio e rintracciare facilmente l’informazione che si necessita. Tale praticità è messa in discussione dalla sintesi vocale. Il codice di scrittura in rilievo e la sintesi vocale, nella loro fattispecie, presentano entrambi dei limiti, i quali, possono essere superati, l’uno



dall'efficacia dell'altro. I due ausili sono complementari tra loro e, pertanto, possono dare una completezza delle informazioni; si pensi, a tal proposito, che mentre la sintesi vocale riproduce un testo in inglese presente sul display, la persona cieca può leggere attraverso la lettura tattile, lo stesso testo, collegando semplicemente al pc una barra braille. Nell'immaginario collettivo aleggia l'erronea convinzione che il braille sia diventato obsoleto rispetto alle nuove tecnologie ma, gli esempi sopra riportati, sono soltanto alcune delle esperienze di vita che dimostrano l'esatto contrario; esso è uno strumento pragmatico, attuale ed il suo valore culturale non sarà mai oltrepassato.

Apprendimento e competenza

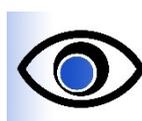
Giuseppe Fornaro

Nell'ottica delle competenze acquisite dalla persona con disabilità visiva, è acclarato che gli stimoli provenienti dall'ambiente che lo circonda e dalle relazioni interpersonali, aumentino i livelli ottimali di apprendimento e competenza. Più è competente e precoce l'azione educativa, maggiori sono le possibilità di prevenire o contrastare i ritardi nel percorso di sviluppo. L'azione educativa deve essere sinergica e coinvolgere tutte le strutture che sul territorio si occupano di minorazione visiva (i Servizi di Riabilitazione delle Asl, le scuole, l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, i Centri di Consulenza Tiflodidattica, i Centri e/o gli Istituti specializzati, ecc.) al fine di creare un ambiente ricco di opportunità e stimoli, personalizzati al soggetto. In questa ottica sono indispensabili tutte le tipologie di ausili che possono aiutare o facilitare la persona nello svolgimento di determinati compiti. Gli ausili vanno utilizzati per risolvere un problema, senza mai pensare che rappresentino ed evidenzino una disabilità. Gli ausili devono aiutarci ad avere una vita quanto più normale è possibile, senza permettere che la disabilità prenda il sopravvento, portando le persone ad isolarsi e ad escludersi dal confronto con gli altri.

Con il passare degli anni sono stati introdotti molti ausili per supportare le persone con deficit visivo, sia in ambito lavorativo, scolastico che nella vita quotidiana, per cui a seconda del tipo di deficit e delle conoscenze della persona, oggi è possibile utilizzare ausili parlanti, tattili o ingrandenti. La diffusione degli smartphone, ha certamente assicurato una vita di relazioni e comunicazione tramite social, ma è evidente che incontrarsi e trascorrere qualche ora in compagnia, discutere dei problemi e delle soluzioni, aiuta il rapporto umano ed è fonte di nuove esperienze. In questi gruppi di persone che si incontrano, chi conosce meglio un ausilio, una tecnica o una modalità per essere più autonomo, aiuta gli altri ad imparare e ad accrescere le proprie possibilità di autonomia.



attenzioni possono essere svolte diventando fondamentali per il nostro benessere psicofisico. Noemi, Melania e Roberta hanno sottolineato il ruolo degli animali, ed in particolare dei cani per combattere la tristezza portandoli a passeggio e prendendosene cura con amore; Susi e Claudia ci hanno ringraziato per le attività svolte durante questo periodo dal Fitness on line con Paride Piro, al laboratorio di cucina con lo Chef Antonio Ciotola e la giornata relax con il suono delle campane tibetane, fatta nel rispetto delle norme Covid. Raffaella e Marianna, due nostre socie che stanno partecipando al progetto di servizio civile, hanno condiviso con noi questa loro esperienza e gli effetti benefici del sentirsi utili. Anna e Miriam, hanno beneficiato della possibilità di prendersi cura della propria persona dedicandosi al Mecap e traendo energia positiva dal sole. Silvana, dirigente scolastico in pensione, ha condiviso con noi la gioia di potersi occupare ancora di istruzione e di bambini, aiutando i ragazzi non vedenti ed ipovedenti con le loro famiglie, nel difficile percorso della didattica a distanza. Lina, ci ha spiegato che il Covid non è uno scherzo, raccontandoci in pochi secondi le sensazioni di claustrofobia e malessere associate al virus, che purtroppo ha sperimentato in prima persona; raccomandando a tutti di seguire le regole e di proteggersi dal Covid utilizzando correttamente le mascherine. Queste, sono le Donne Speciali che ci hanno regalato un po' del loro tempo, per incoraggiare tutti noi alla ricerca di aspetti positivi in una così difficile situazione. Un altro aspetto incisivo della trasmissione, è stato sicuramente l'incontro con la psicoterapeuta Maura Paladino, che in soli 10 minuti, ha parlato di donne, disabilità e Stress da Pandemia, spiegandoci l'importanza della buona relazione con sé stessi e con gli altri perché principio fondamentale della felicità, ma soprattutto supporto e stimolo indispensabile per il superamento di qualsiasi difficoltà. La pandemia, ci sta facendo comprendere e riscoprire valori importanti come il coraggio di medici, infermieri ed operatori sanitari, che ogni giorno rischiano in prima linea per aiutare, supportare e salvare vite umane; l'amore, quello per i familiari e gli amici, che per adesso dobbiamo tenere fisicamente distanti; l'ingegno e la tecnologia, che ci permette di studiare, lavorare e riunirci virtualmente. La bellezza della natura, che con meno traffico ed inquinamento acustico è rifiorita. Questi sentimenti, che possiamo continuare a coltivare impegnandoci per l'intero universo di cui facciamo parte e che ci appartiene.



S. O. S giovani ciechi!

Gabriella Bruno

Un'indagine dell'aprile 2020 realizzata da Eurofound (Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e del lavoro) tra i giovani europei ha riportato dati allarmanti. Il 20% dei giovani italiani ha dichiarato di sentirsi soli e il 15% di sentirsi depressi. In ambito lavorativo i ragazzi si sentono pervasi da un costante senso di angoscia e incertezza, a causa della precarietà dei contratti di lavoro, della maggiore probabilità di licenziamento e della difficoltà d'introdursi nel mercato del lavoro. Se ne deduce che gli aspetti della vita dei giovani italiani più colpiti dalla crisi pandemica sono il benessere psicologico, la socialità, l'istruzione, l'inserimento e la permanenza nel mondo del lavoro.

Il peggioramento di vita ha coinvolto anche i giovani dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti. A testimoniare sono Maria, Giovanna, Dario e Lucia, quattro soci Uici di differenti età. Tutti hanno risentito di una maggiore selettività nei rapporti sociali con un conseguente rafforzamento di quelli più importanti. Le restrizioni per contenere la diffusione della pandemia hanno anche amplificato il malessere all'interno dei nuclei familiari provocando tensioni crescenti.

In ambito scolastico e universitario hanno riscontrato difficoltà iniziali nell'uso delle piattaforme digitali per la didattica a distanza. Il passaggio dai banchi alla scrivania della propria cameretta ha segnato un calo motivazionale nel prendere parte alle lezioni. La totale assenza di impegni extra scolastici, provocata dalla chiusura di quasi tutti i luoghi di attività, ha portato i quattro ragazzi a procrastinare lo studio e quindi ad essere meno stimolati. La stessa demotivazione si è manifestata negli hobbies: Maria pratica lezioni di canto da molti anni ed è la sua passione più grande, con l'avvento del primo lockdown ha continuato in modalità a distanza. Cantare dietro uno schermo, però, non le riusciva a dare le stesse gratificazioni per cui ha deciso di interrompere le lezioni. Giovanna invece ha condiviso con noi la sua esperienza lavorativa: a febbraio 2020 aveva finalmente trovato un impiego come assistente alla comunicazione in una scuola media. Dopo appena tre giorni è stata costretta a fermarsi per la diffusione del virus. Ora, a distanza di un anno, si sente demoralizzata nel perseguimento dei suoi obiettivi per la staticità del momento ed è angosciata perché vorrebbe entrare più concretamente nel mercato del lavoro. I giovani soci affrontano una fase delicata della loro vita. Di norma la gioventù per chi ha un deficit visivo è un momento di emancipazione e crescita personale. Nonostante il Covid abbia



spezzato i delicati equilibri del loro percorso, i ragazzi si sono mostrati fiduciosi in una, speriamo prossima, ripartenza.

Liberiamoci!

Enrico Mosca

Questa esortazione, non vuol essere riferita solo alla pandemia, perché purtroppo non dipende da noi, ma all'autonomia di ognuno, che sicuramente dipende dalla nostra volontà e capacità. Sono così diretto perché nella maggior parte dei casi sono i disabili visivi che non si impegnano abbastanza per essere autonomi. E pure autonomia e libertà viaggiano così di pari passo che solo questa dovrebbe essere la ragione per cui siamo obbligati a mettere in campo tutte le nostre possibilità per liberarci! Certo, detto così sembra facile, ma i problemi e gli impedimenti per essere liberi e autonomi sono sempre in agguato. Cominciamo col dire che purtroppo le istituzioni preposte non ci vengono, quasi mai in contro, i servizi sono quel che sono e, quasi sempre, la nostra associazione, deve troppo spesso sopperire a queste mancanze. Detto ciò, l'incitamento che voglio esprimervi e quello di spronarvi ad essere innanzitutto volenterosi a fare il primo passo, ovvero nel nostro piccolo a essere coraggiosi. Sì, avete capito bene, coraggiosi! Ci vuole una buona dose di coraggio per cominciare, però vi assicuro che fatto ciò viene tutto più facile. La mia è un'esperienza da autodidatta, perché non ho avuto possibilità di effettuare alcun corso specifico di autonomia, ma questo non è stato un problema, in quanto oggi le tecnologie ci aiutano tanto, soprattutto esistono molteplici ausili che ci possono aiutare molto e renderci autonomi. Gli ausili maggiormente conosciuti sono quelli classici: il bastone bianco lungo e



il cane guida. Questi due fondamentali ausili, oltre ad essere di grande aiuto sono anche un po' i simboli che ci rendono riconoscibili e visibili agli altri. Sì, perché dobbiamo essere riconoscibili per avere maggiore autonomia. Poi abbiamo molteplici altri ausili come i percorsi tattili a terra e le mappe tattili, che stanno ormai prendendo sempre più piede per rendere fruibili



tutti i luoghi di interesse comune; per non parlare poi degli strumenti elettronici e super tecnologici, che nel futuro saranno decisivi. La nostra sezione territoriale offre tutto il supporto per poterci finalmente liberare, ovvero essere indipendenti il più possibile e quindi avere l'opportunità per chi lo vuole di spingersi veramente oltre!

Sport in tempo di pandemia

Ciro Taranto



Ormai è trascorso un anno dall'inizio di questa pandemia e ancora non si riesce a vedere la luce alla fine del tunnel. Come tutti sanno, per molti mesi è stato evitato l'ingresso nelle palestre, nelle piscine e sui campi da gioco; unica eccezione gli atleti professionisti come nel calcio o in altri sport a livello agonistico. Non fanno eccezione i nostri atleti disabili, che continuano la loro preparazione per le Paralimpiadi di Tokio. È a lavoro in piscina il nostro Salvatore Urso, napoletano e in concorrenza per un posto nella staffetta mista; un'altra napoletana, anche se in terra marchigiana, la grandissima Assunta Legnante, già primatista mondiale nel lancio del peso e del disco, che si sta preparando con grosse difficoltà

per i giochi paralimpici, non solo per il covid che comunque limita gli spostamenti, ma soprattutto per un infortunio al tendine d'Achille. Operata, solo pochi mesi fa, sicuramente non farà mancare il suo contributo al nostro medagliere. Il discorso purtroppo è negativo per chi, non essendo un professionista, vorrebbe allenarsi o semplicemente fare solo un po' di ginnastica o correre all'aria aperta. Una bella idea è venuta alla ex commissione nazionale sport dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti: all'inizio della pandemia abbiamo organizzato, utilizzando la radio ufficiale dell'associazione, un programma per l'allenamento in casa dei disabili visivi. Avvalendoci di professionisti del settore, come preparatori atletici o istruttori di fitness, sono state trasmesse lezioni con specifiche descrizioni utili, anche, per coloro che si avvicinano per la prima volta ad un allenamento. L'iniziativa, che va in onda 2 volte al giorno per 3 giorni la settimana, ha riscosso un notevole successo a livello nazionale.

Insieme a questa bella novità radiofonica, a Napoli siamo andati oltre. Grazie alla caparbietà, l'impegno e la costanza della nostra coordinatrice della commissione pari



opportunità della sezione di Napoli Antonella Improta, con la collaborazione del preparatore atletico, il professore Paride Piro, sono stati coinvolti vari soci a partecipare a lezioni di fitness attraverso collegamenti internet. Anche questa iniziativa ha riscosso un ottimo successo. La speranza è quella che al più presto possiamo ritornare tutti alle varie attività sportive che ognuno di noi può e vuole fare perché lo sport è integrazione socializzazione e aggregazione, insomma lo sport è vita!

Chiedilo all'Unione

A cura di: Carmine Montagna e Paola Capriglia

Il nostro giornale ha l'ambizione di essere utile a tutti i soci e gli amici dell'Unione dei Ciechi e degli Ipovedenti dell'Area Metropolitana di Napoli. Per questo è uno spazio aperto a tutti e poiché le domande che, ognuno di noi sente il bisogno di rivolgere alla nostra Associazione, meritano risposte adeguate e corrette, in questa rubrica, affidata alla competenza del Segretario Carmine Montagna ed alla esperta Paola Capriglia, ci saranno le risposte ai vostri quesiti.

La domanda:

Chi ha diritto agli assegni familiari per figli maggiorenni?

La risposta:

Gli Assegni per il Nucleo Familiare (ANF), sono un contributo economico erogato dallo Stato a favore del coniuge e dei figli di un lavoratore o di un pensionato che non abbiano reddito. Gli assegni vengono erogati secondo il reddito familiare e per i figli fino all'età di 18 anni.

Gli Assegni Familiari per figli maggiorenni, senza reddito, sono concessi solo in due casi:

a) inabili al lavoro

b) Per nuclei familiari numerosi, ovvero con, almeno, 4 figli di età inferiore ai 26 anni, ai sensi della legge 296/2006. In questo caso, hanno diritto agli assegni, anche i figli maggiorenni e fino al compimento del

21esimo anno, a condizione che siano studenti o apprendisti.

Per ottenere il beneficio degli Assegni familiari deve essere inoltrata domanda all'Inps, i nuclei familiari possono essere così composti:

- il richiedente lavoratore o il titolare della pensione;



- il coniuge che non sia legalmente ed effettivamente separato, anche se non convivente, o che non abbia abbandonato la famiglia (gli stranieri poligami nel loro paese possono includere nel proprio nucleo familiare solo una moglie);
- i figli ed equiparati di età inferiore a 18 anni, conviventi o meno;
- i figli ed equiparati maggiorenni inabili, purché non coniugati, previa autorizzazione.

Sono considerati inabili i soggetti che, per difetto fisico o mentale, si trovano nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi a proficuo lavoro;

- i figli ed equiparati, studenti o apprendisti, di età superiore ai 18 anni compiuti ed inferiore ai 21 anni compiuti, purché facenti parte di "nuclei numerosi", cioè nuclei familiari con almeno 4 figli tutti di età inferiore ai 26 anni, previa autorizzazione;
- i fratelli, le sorelle del richiedente e i nipoti (collaterali o in linea retta non a carico dell'ascendente), minori o maggiorenni inabili, solo nel caso in cui essi sono orfani di entrambi i genitori, non abbiano conseguito il diritto alla pensione ai superstiti e non siano coniugati, previa autorizzazione.
- i nipoti in linea retta di età inferiore a 18 anni, viventi a carico dell'ascendente, previa autorizzazione.

Chiunque voglia porre domande all'Unione dei Ciechi e Ipovedenti di Napoli, potrà farlo attraverso messaggio, mail o telefono agli indirizzi posti in calce a questo periodico.

CI VEDIAMO AL PROSSIMO NUMERO!



Contatti

Oltre – periodico della Sezione di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

Direttore Responsabile: Mario Mirabile

Direttore di Redazione: Giuseppe Biasco

Redazione: Sandra Minichini, Gabriella Bruno

Fotografia e grafica: Marzia Bertelli

E-mail redazione: redazioneoltre@uicinapoli.it

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione Territoriale di Napoli, C.F.

94087600634, via S. Giuseppe dei Nudi n. 80, 80135, Napoli.

Tel. 081/5498834 , fax 081/5497953 , e-mail uicna@uici.it

pec uicnapoli@pcert.postecert.it

www.uicinapoli.it

